

Con le norme anti-Covid, cancellate molte conquiste liberali che si ritenevano acquisite

# Gli antisovranisti sono sovranisti

## Statalismo, nazionalizzazioni, spesa pubblica a go-go

*Stanno tornando, o meglio sono già tornati, gli ultras del vampirismo fiscale, dell'economic ethics, del noglobalismo neocomunista e neonazista, del protezionismo senza rete e del sindacalismo salvifico, ma anche della cancel culture d'importazione*

*Si sono fatti vivi anche gli estimatori dell'ecologismo invasato e invasante, del marxismo da dopolavoro, dell'anticapitalismo in chiave antisemita, dell'antimodernità. Sempre gli stessi spettri, negli ultimi secoli, hanno sferragliato catene in Occidente*

DI DIEGO GABUTTI

**N**on basta guardarsi, in astratto, dal sovranismo e dai suoi vocanti avatar (statalismo e nazionalismo, dirigismo e protezionismo, unilateralismo e antiglobalismo). Occorre conoscerlo e tracciarne la mappa, pena lasciargli via libera, come al Covid-19 sotto **Boris Johnson**, «Donnie» **Trump** e **Jair Bolsonaro**.

Ma non basta conoscerne la sola mappa politica, da qualche tempo fin troppo facile da disegnare: da noi **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** (altrove **Alexis Tsipras**, **Viktor Orbán**, l'AfD tedesco) che crescono nei consensi mentre di liberisti o liberali non c'è praticamente più traccia e l'Europa stessa è ogni giorno più tenera con gli schiamazzi sovranisti, di cui pure dovrebbe essere la sconfessione e il superamento. Più istruttiva della mappa politica sovranista è la sua mappa culturale: le radici del sovranismo-populismo, la sua storia, le forme e le cause della sua diffusione dopo la grande recessione del 2007, dopo la crisi del debito sovrano del 2011 e oggi, in piena crisi del coronavirus.

**Qualcosa è scattato nel calderone** ribollente delle passioni politiche e d'un tratto le tradizionali appartenenze ideologiche degli ultimi due secoli (destra e sinistra, futurismo e passatismo) hanno passato il testimone al Settimo cavalleria dell'identità: America First, Fratelli d'Italia, Rassemblement National, Podemos e Syriza, Brexit Party, Fidesz ungherese.

Ciascuno di questi gruppi, si collochi a destra o a sinistra, scrive Nazione con la maiuscola, non porta la cravatta, parla con la bocca piena, usa espressioni come «democrazia illiberale» e immagina che statalismo e guerra al mercato globale siano il solo rimedio conosciuto contro la iella storica toccata ai loro elettori: classi medie impoverite, classi lavoratrici ogni giorno meno garantite.

**Appena sceso dal pero, il sovranista** non sa (nessuno gli dice mai niente, e lui del resto fatica a capire) che le sue ricette miracolose, nel secolo detto ottimisticamente «breve», sono già state applicate molte volte e che non è mai successo, neppure una volta, che socializzazioni, autarchie, corporativismi, protezionismi, keynesismi moderati e massimalisti, politiche industriali, piani quinquennali e quant'altro abbiano non diciamo sconfitto ma anche soltanto attenuato le diseguaglianze sociali (è sempre questa la promessa) evitando conseguenze spiacevoli (e qualche volta, come nel crepuscolo degli anni trenta, disastrose).

**Alberto Serravalle e Carlo Stagnaro**, autori di *Contro il sovranismo economico*, una limpida e serrata ricostruzione di questa vasta e minacciosa regressione delle democrazie occidentali dalla ratio liberale agli abracadabra statalisti è al vudù sovranista, cominciano dal fondo: dalla pandemia («l'evento traumatico

che ha chiuso un'intera epoca storica, quella iniziata, sul piano teorico, con la Scuola di Chicago negli anni Settanta e, su quello politico, con la rivoluzione riformista di **Margaret Thatcher**, **Ronald Reagan** e **Deng Xiaoping** negli anni Ottanta»).

È stato il coronavirus a rendere improvvisamente ineluttabili e persino popolari le restrizioni della libertà personali con le quali si è affrontato il rischio di contagio. Era forse impossibile agire diversamente. Ma il Covid-19 ha fatto quel che non era riuscito neppure a Orbán (lasciamo stare Salvini o Meloni, che del sovranismo moderno, più che la localization o la versione locale, sono il cinepanettone): permettere alla «democrazia illiberale» di contagiare, come il più pandemico dei virus culturali, tutta quanta la scena politica, compresa quella tradizionale e per così dire globalista, ostile, ma solo a parole, all'interventismo statale e favorevole al mercato ma sempre più determinata a ricorrevi.

**Dalla restrizione dei diritti civili**, appaltati a governi dotati di pieni poteri, a volte dichiarati e a volte no, l'ideologia dell'emergenza si è presto estesa all'economia. Questa, a sua volta minacciata e subito travolta dalle ricadute del coronavirus su produzione e consumi, ha trovato i suoi protettori ai piani alti e bassi del partito (ogni giorno più esteso, e più farneticante) del debito pubblico. Succede ovunque questo partito rialzi la testa, ma è soprattutto in Italia,



tra i paesi più industrializzati, che la consorzeria delle nazionalizzazioni e delle rinazionalizzazioni (Alitalia, Autostrade, Ilva di Taranto) anche, se la Lega e Fratelli d'Italia non sono al governo, è quasi sul punto di liquidare, Covid-19 perdurando, decenni di privatizzazioni e di (mezza) economia di mercato. Stanno tornando, o meglio sono già tornati, gli ultras del vampirismo fiscale, dell'*economic ethics*, del nonglobalismo neocomunista e neonazista, del protezionismo senza rete e del sindacalismo salvifico, ma anche della *cancel culture* d'importazione, dell'ecologismo invasato e invasante, del marxismo da dopolavoro, dell'anticapitalismo in chiave antisemita, dell'antimodernità. Sempre gli stessi spettri, negli ultimi secoli, hanno sferragliato catene e agitato lenzuola in Occidente: l'apparizione continua.

**Alberto Serravalle e Carlo Stagnaro, Contro il sovranismo economico. Storia e guasti di statalismo, nazionalismo, dirigismo, protezionismo, unilateralismo, anti-globalismo (e qualche rimedio), Rizzoli 2020, pp. 240, 18,00 euro, eBook 9,99 euro.**

--- © Riproduzione riservata --- ■



Jair Bolsonaro e Donald Trump